

# IDENTITA' E INTOLLERANZA

## *Tra psicologia di massa, religione, politica*

*Prima parte -- 1. L'uovo del serpente 2. Smarrimento, insicurezza, paura 3. Verso un fascismo a bassa intensità.*

*Seconda parte - 1. Premessa 2. L'ambivalenza della religione 3. Le risposte della politica 4. Per una politica dell'accoglienza.*

di Antonio Zucaro.

## Parte I<sup>^</sup>

### 1. L'uovo del serpente

L'uovo del serpente<sup>1</sup> si è schiuso di nuovo. La crisi dell'occidente fa emergere di nuovo nelle persone, nelle comunità e nelle loro istituzioni il rifiuto degli "altri", diversi per etnia, religione, costumi. Rifiuto che arriva fino alla violenza, dissimulata o rivendicata, verbale o fisica, privata o pubblica. In Italia, in Europa, negli USA.

È una questione politica che oggi diventa centrale, per la vita delle comunità, per il governo degli Stati, per la sopravvivenza dell'Unione europea, per l'assetto del mondo globale. Si manifesta nelle iniziative politiche dei personaggi e delle forze che si richiamano al sovranismo, al populismo, alle identità nazionali, dall'*America first* di Trump al *prima gli italiani* di Salvini.

Purtroppo queste iniziative politiche riscontrano, si connettono, amplificano orientamenti di massa, assunti da un gran numero di persone, che queste posizioni sostengono col voto, diffondono sui social e tendono a tradurre in azioni violente, in casi sempre più frequenti.

L'esperienza di questi ultimi anni dimostra che, per opporsi a queste posizioni e comportamenti, le iniziative politiche pur sacrosante, le prese di posizione, la diffusione di dati e notizie, ovvero l'impiego degli strumenti dell'agire politico razionale producono scarsi risultati. Sostengono l'orientamento antirazzista di chi già ce l'ha, possono influenzare alcuni incerti nella direzione giusta, ma incidono poco o nulla sulle posizioni avverse di gran parte dei ceti medi e dei ceti popolari. Spesso, anzi, hanno l'effetto della benzina sul fuoco.

Appare necessario, perciò, affrontare il problema oltre che al livello politico-sociale anche al livello, pur insidioso, della psicologia di massa, cercando di mantenere un rapporto dialettico tra la dimensione interiore, individuale e collettiva, e la dimensione sociale, dove i fatti e le azioni producono gli orientamenti e dove questi si traducono in altri fatti ed azioni.

Occorre capire come si produce, nel mondo globale all'inizio del terzo millennio, questa nuova psicologia di massa del fascismo.<sup>2</sup>

Partiamo da quest'opera di Wilhelm Reich, al di là delle polemiche dell'epoca prima con la scuola freudiana e poi col KPD<sup>3</sup>, per due assunti fondamentali validi ancora oggi.

Il primo è quello di cui sopra, per cui il razzismo va studiato e compreso, per poterlo combattere efficacemente, anche a livello di psicologia collettiva. Il secondo è che il razzismo, ovvero il rifiuto anche violento degli "altri", produce e si collega al fascismo, ovvero un'ideologia autoritaria che proclama di voler difendere la nazione ed in realtà la mette al servizio delle forze economiche dominanti.

---

<sup>1</sup> "L'uovo del serpente" (Svezia 1977) è un film di Ingmar Bergman sulla Germania del 1923.

<sup>2</sup> "Psicologia di massa del fascismo", Wilhelm Reich, ripubblicato da Einaudi, 2009.

<sup>3</sup> Kommunistische Partei Deutschland

È un fascismo a bassa intensità, per ora. Non si nutre delle teorie del razzismo antropologico sulla superiorità naturale della razza bianca o delle farneticazioni sul complotto ebraico per inquinare la cultura e il sangue dei popoli nordici al fine di asservirli. Né produce, per ora, azioni organizzate e diffuse di violenza squadrista. Perciò le forze di destra possono negare che vi sia un pericolo fascista ed un orientamento razzista, salvo poi chiedere l'abolizione della legge Mancino.

È evidente, tuttavia, che il razzismo di cento anni fa e quello di oggi hanno alcune radici comuni, piantate non solo nel terreno economico e sociale, ma anche negli strati profondi della psicologia di massa.

## 2. Smarrimento, insicurezza, paura

Se per Reich il fascismo nasceva dalla paura della vita, e del sesso in particolare, per Freud nasceva dalla paura della morte. Più in generale, per il fondatore della psicanalisi l'uomo moderno vive in una condizione di insicurezza e di paura perché si vede esposto a tre criticità: le forze soverchianti della natura, i limiti fisici del nostro corpo, ovvero la malattia, la vecchiaia, la morte, ed infine l'inadeguatezza delle istituzioni. Inadeguatezza rispetto ai rischi derivanti dalle prime due criticità e da quelli provenienti dall'interno della società.<sup>4</sup> Quasi cent'anni dopo, Beck definisce quella del mondo globalizzato come "la società del rischio", centrata sui timori per il degrado sociale, sanitario, ambientale, e conseguentemente lacerata da conflitti per la ripartizione di questi rischi, più che per la distribuzione delle risorse materiali.<sup>5</sup> Non è, tuttavia, solo questione di rischi esterni: l'insicurezza e la paura investono il nocciolo interiore della psiche, la propria identità, la coscienza di sé. Comunque problematica, alla base, e già questa incertezza mette a disagio di fronte allo straniero. "Nello straniero vediamo la nostra estraneità, che ci fa paura. Tendiamo a pensare che la nostra identità sia fissa ed immutabile, invece oggi siamo diversi rispetto ad ieri .... Lo straniero è uno specchio della nostra scissione interiore"<sup>6</sup>. In realtà, la percezione dell'instabilità della coscienza di sé, del fatto che questa non sia una sostanza spirituale a sé stante ma un processo, o un insieme di processi, può risolversi perché questo insieme non si svolge solo nella dimensione interiore, ma si svolge anche nella dimensione sociale, in una rete di rapporti con altre persone. dove viene a configurarsi una struttura relativamente stabile che, proiettata all'interno della psiche col concorso della memoria, produce una coscienza di sé relativamente solida. È la tesi per cui, in sostanza, l'essere sociale crea la coscienza.<sup>7</sup> Tesi dibattuta per molti aspetti, ma in questa sede condivisibile, nella sua accezione dialettica e non deterministica. In sostanza, si può affermare che la coscienza di sé si forma e si evolve partendo dalle relazioni con gli altri. Famiglia, scuola, quartiere o cittadina, parrocchia o circolo, fabbrica o ufficio contribuiscono a realizzare non solo l'identità sociale, ma il nucleo interiore che ne è alla base, quello che ci fa pensare: io, col mio nome e cognome, sono questo o quest'altro.

È evidente, perciò, che la crisi dell'essere sociale mette in crisi anche la coscienza di sé, a livello individuale e a livello collettivo. E questa crisi produce il rifiuto degli "altri".

È quello che avviene oggi, nella grande crisi della globalizzazione. Trattandone in termini generali, si può affermare che è andato in crisi lo "spazio sociale", ovvero l'ambito delle interrelazioni nel quale avvengono gli eventi che influenzano le nostre vite, in una unità di tempo significativa.<sup>8</sup> Fraser definisce quest'unità di tempo come il "presente" sociale, ossia il tempo necessario perché le persone riescano a

---

<sup>4</sup> Sigmund Freud " *Il disagio della civiltà* " in Opere, Vol. 10, Boringhieri 1978.

<sup>5</sup> Ulrich Beck " *La società del rischio* " Carocci 2000.

<sup>6</sup> Donatella De Cesare - *Le parole del presente* - L'Espresso, 15 luglio 2018.

<sup>7</sup> K. Marx-F. Engels, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma, 1972 " *La coscienza non può mai essere qualche cosa di diverso dall'essere cosciente, e l'essere degli uomini è il processo reale della loro vita.* "

<sup>8</sup> Cogliamo questa definizione, così come la successiva citazione di Fraser dal libro di Marco Revelli: " *Sinistra Destra. L'identità smarrita* ", Laterza 2007.

contattarsi e ad agire di concerto. Il che, naturalmente, dipende dalla velocità e dalla quantità delle comunicazioni possibili, e dunque in primo luogo dalla tecnologia in uso. Un conto è mandare messaggi con un corriere a cavallo o una nave a vela, un conto è spedire telegrammi, un conto mandare fax. Il tempo sociale si abbrevia, lo spazio sociale si dilata.

Nell'era del web, l'immediatezza e la disponibilità di milioni di informazioni, di immagini, di sollecitazioni emotive concentra e dilata insieme tempo e spazio. Tutto qui e subito, da tutto il mondo, senza distanze spaziali e temporali, senza prospettive di vicinanza e lontananza, di prima e di dopo, di destra o di sinistra. Senza punti di riferimento, senza gerarchie. È la società liquida, il dis/ordine globale, che sconvolge lo spazio sociale, il tempo sociale ed alla fine l'essere sociale delle persone. E il senso di sé.

Più in particolare, i ceti popolari e i ceti medi impoveriti sono investiti dalla crisi di alcune articolazioni fondamentali del loro essere sociale. I servizi sociali garantiti dal Welfare sono peggiorati per la riduzione delle risorse provocata dai processi di finanziarizzazione dell'economia e dalle conseguenti politiche di austerità perseguite dagli Stati, che qui diamo per note. I tagli alla sanità, anche nei servizi fondamentali, l'azzeramento o quasi dell'assistenza pubblica ai minori, ai disabili, agli anziani, il disinvestimento nell'istruzione e nella formazione violano diritti garantiti dalle carte costituzionali perché comprimono le possibilità di vita e di sviluppo della grande maggioranza delle persone, alimentando un disagio sociale che diventa frustrazione e smarrimento individuale.

Sono ben note anche le profonde trasformazioni provocate dalla crisi globale nel mondo del lavoro, la frammentazione delle classi lavoratrici, la precarizzazione, la riduzione degli occupati, il lavoro nero. Questi fenomeni incidono sull'identità sociale che è data, innanzitutto, dall'attività lavorativa che si svolge: si è un insegnante, un operaio, un commerciante, per le altre persone e dunque per sé stessi. Un lavoro precario, o a rischio di licenziamento, significa un'identità sociale precaria e dunque una precaria coscienza di sé. Su un altro versante, il lavoro fornisce la disponibilità di un reddito, ovvero la sicurezza, relativa, di poter contare su determinate risorse per la soddisfazione dei bisogni propri e della propria famiglia, reali o indotti che siano. Dunque anche la perdita, o il rischio di perdita, di questa disponibilità di risorse colpisce la stabilità dell'identità sociale e della coscienza di sé. Naturalmente, la paura di perdere la propria ricchezza è proporzionale sia all'entità di questa ricchezza sia alle probabilità di perderla. Per questa ragione la paura dei ceti proprietari, più o meno garantiti rispetto alle incertezze del mercato, è forte almeno quanto quella dei ceti popolari, anche se i benestanti non soffrono la concorrenza degli "altri" sulla ripartizione dei servizi sociali e/o nell'offerta di lavoro. O magari approfittano di questa come datori di lavoro. Per tutti, comunque, opera la paura di fondo per l'incolumità fisica della propria persona e di quella dei propri cari, radicata nell'instabilità del sé e soprattutto nel disordine sociale.

Come già detto, se alla base v'è l'instabilità del sé, questa viene compensata dalla pur relativa stabilità dell'essere sociale, che definisce una determinata coscienza di sé attraverso i rapporti con gli altri. Questo essere sociale, oggi, è messo in crisi da vari fattori in vari modi e su vari livelli: materiale, relazionale, culturale. Con effetti più o meno forti che si combinano poi con dinamiche più intime, come quelle attinenti alla sfera sessuale.<sup>9</sup> Questa condizione di sofferenza generale si articola in situazioni collocabili su una scala di intensità che vede all'inizio l'insicurezza episodica di chi ha un essere sociale solo parzialmente instabile senza problemi psicologici particolari,insicurezza che poi aumenta in relazione al grado di criticità dell'essere sociale arrivando fino alla paura vera e propria, provocata da una causa specifica e forte come una minaccia di licenziamento o l'insediamento di un campo rom, per sfociare infine nella nevrosi, anche aggressiva, se i problemi indotti dalla sfera sociale si intrecciano con un disagio psichico individuale.

---

<sup>9</sup> Qui è d'obbligo il riferimento all'opera di Reich (vedi nota 2 a pg. 1).

In ogni caso, sia pure con intensità diversa, un grande numero di persone percepisce che il proprio malessere è dovuto ad un peggioramento della situazione generale, ad un disordine crescente, a fenomeni negativi profondi ed incomprensibili che tuttavia presentano almeno un aspetto visibile ed immediato: la presenza degli “altri”, dei negri, dei migranti, dei rom, nelle strade delle città e sulla soglia delle proprie case. Se l'essere sociale, fondamento della coscienza di sé, va in crisi per una situazione di dis/ordine la cui manifestazione più evidente è la massiccia presenza dell’“altro”, diventa naturale individuare nell’ “altro” il responsabile del disagio proprio e dei propri simili. Tanto più, se l’“altro” ci fa concorrenza nella ripartizione di servizi sociali sempre più scarsi, se si accontenta di diritti minori e salari più bassi sul mercato del lavoro, se minaccia, essendo povero, i beni accumulati a sostegno della nostra esistenza e la nostra stessa incolumità. Questo sentimento di paura degli “altri”, si badi bene, è avvertito anche dagli immigrati meno recenti, più o meno integrati. L’impulso alla solidarietà verso coloro che si trovano oggi in una situazione analoga a quella propria di ieri è spesso compensato, oltre che dalla concorrenza sul lavoro e sulla fruizione dei servizi sociali, dal timore che “l’invasione” possa condurre – come sta conducendo – ad una forte reazione contro tutti gli stranieri presenti nel paese.

Questa tendenza, già forte di suo, viene poi indirizzata, amplificata e sfruttata da una consapevole e massiccia azione di propaganda nella politica e nella grande comunicazione, articolata su diverse formulazioni e modalità d’attacco, da quelle moderate fino a quelle apertamente razziste: “aiutiamoli a casa loro”, “prima gli italiani”, “fermiamo l’invasione”, e via fomentando. Questa azione di propaganda si propone di aumentare i consensi alle forze politiche che hanno scelto di cavalcare l’onda, per fedeltà alla propria matrice o per semplice cinismo, ma svolge anche un’altra funzione, meno evidente ma altrettanto importante: quella di coprire le responsabilità delle forze economiche dominanti nell’aggravarsi della crisi, indirizzando il forte scontento dei ceti popolari e dei ceti medi contro il facile bersaglio degli “altri”.

Nulla di nuovo: dai *pogrom* medioevali ai roghi di streghe ed eretici all’epoca della riforma protestante, fino al razzismo di massa del Terzo Reich, l’indirizzare contro i “diversi” il disagio, lo scontento, la rabbia del popolo per una situazione di crisi economica, sociale, culturale ha rappresentato una ricorrente pratica di governo delle classi dirigenti in carica per evitare di pagare il prezzo delle proprie responsabilità e magari per regolare i conti al proprio interno. L’uovo del serpente ha sempre una chiozza che lo fa schiudere.

### **3. Verso un fascismo a bassa intensità.**

La paura e l’insicurezza dilaganti tra i ceti popolari e i ceti medi in crisi producono naturalmente una forte richiesta di protezione e di sicurezza. Sicurezza che è innanzitutto sicurezza del sé aggrappato all’essere sociale, e dunque sicurezza di questo, della propria identità, dei propri valori, del proprio lavoro o attività, dei propri beni. E della propria incolumità personale. Contro gli “altri”, che questo patrimonio attaccano, insidiano o mettono a rischio. E contro la “politica”, che non risolve la crisi e non dà sicurezza.

Nell’incapacità della politica, la richiesta di sicurezza si rivolge comunque ad una Autorità. A un Capo, una figura paterna che impersoni l’ordine, non solo quello sociale, ma quello con la maiuscola, l’Ordine spirituale, collettivo ed individuale, e lo difenda e lo ripristini contro le forze oscure che promuovono il disordine, il Caos dove tutto si perde, a cominciare dal senso della vita. Per la scuola freudiana, il Capo incarna il Superego che reprime e sottomette l’Es, il mondo delle passioni rappresentato emblematicamente dai negri, dai rom, dai drogati. Da combattersi anche con la violenza. Anzi, soprattutto con la violenza, sfogo inevitabile della tensione interiore causata dalla paura degli “altri”. Per Reich, frutto della repressione sessuale operata dal Superego collettivo. Violenza privata e violenza di Stato, entrambe legittimate dalla necessità dell’Ordine.

Sono meccanismi noti e studiati, dalla psicologia di massa e dalla sociologia politica, nelle diverse epoche della storia moderna.

Nella grande crisi del '500, la prima globalizzazione, la domanda di protezione, sapientemente indirizzata contro gli altri, ovvero gli ebrei, gli eretici, le streghe, si rivolgeva alle autorità costituite, la Chiesa e l'Impero, al Vescovo o al Marchese, o al podestà del libero Comune che ne diventava il Signore.

Nella crisi del primo '900, un'altra sconvolgente fase di globalizzazione innescata dalla seconda rivoluzione industriale, questi meccanismi hanno prodotto, dopo la tragedia della Prima guerra mondiale, il fascismo e il razzismo di massa. In Italia, in Germania, in Europa, per combattere gli "altri", gli ebrei cosmopoliti e i poveri che si andavano ribellando in tutto il mondo. Per combattere la crisi dei valori tradizionali, dell'identità sociale e culturale, delle economie locali, cui non dava risposte una gracile democrazia parlamentare, il fascismo propose di ripristinare l'Ordine attraverso la creazione di un nuovo regime politico fondato sul principio di Autorità, rappresentato da un Capo carismatico che riassumeva e rilegittimava le autorità tradizionali, la Monarchia e la Chiesa. Il tutto in nome della Nazione come essere sociale collettivo, la "Patria", corpo mistico perenne al di là delle generazioni e delle vicende storiche, da contrapporre alle altre nazioni e ai popoli "inferiori", ed alle élite globali incarnate dalla Società delle nazioni e dall'internazionale ebraica.

Il nuovo ordine si fondava sul Partito unico, totalitario, formato da militanti che risolvevano la propria situazione di crisi sociale e psicologica non solo con la richiesta di sicurezza rivolta al Capo, ma proponendo sé stessi come autorità attraverso l'esercizio della violenza contro gli "altri" e la repressione diretta di ogni forma di messa in discussione dell'ordine costituito, a partire dai rapporti di proprietà e dai rapporti di classe, poi cristallizzati nelle disuguaglianze strutturali dell'ordinamento corporativo.

Questa succinta ricapitolazione delle caratteristiche essenziali del fenomeno fascista, sotto il profilo della psicologia di massa, serve ad evidenziare le differenze e le analogie con ciò che sta avvenendo oggi, non solo in Italia, né solo in Europa.

Le differenze sono evidenti. Un secolo fa l'Italia e l'Europa uscivano dall'immenso trauma della Prima guerra mondiale per trovarsi di fronte allo shock della rivoluzione russa, speranza per molti e sgomento, o terrore, per altri. Per cui l'ondata fascista si concretizzò nell'aggressione diretta ad ogni forma di dialettica democratica, nella militarizzazione della politica e della società, nell'uso sistematico della violenza fisica contro gli oppositori, a partire dai comunisti, e contro gli "altri", fino alla Shoah.

Oggi le guerre sono combattute fuori dell'Occidente, in un conflitto mondiale a bassa intensità contro l'islamismo estremista e dentro l'Islam, alimentato dalle esigenze dell'industria degli armamenti e destinato ad allargarsi per effetto dei "sovranismi", comunque non incidente sulla vita quotidiana delle persone se non per gli attentati, o la paura degli attentati, del terrorismo jihadista. È venuta meno, altresì, la presenza di un'alternativa politica e sociale forte come quella comunista, con la prospettiva di uno sconvolgimento sociale radicale e generalizzato e la conseguente necessità, per le classi dirigenti ed i ceti proprietari, di mettere in campo una reazione altrettanto forte, comunque assai costosa.

In ogni caso, la vittoria degli Alleati nella seconda guerra mondiale, il successivo sviluppo dello Stato sociale e della società dei consumi, l'impatto della rivoluzione tecnologica rendono impossibile, oggi, una rinascita del fascismo storico.

Tuttavia alcune analogie sono altrettanto evidenti delle differenze. La prima sta nell'indirizzare lo scontento popolare, oggi come ieri, contro gli "altri", dai migranti ai rom a tutti gli esclusi, e contro le "élite" identificate nei professionisti della politica, della cultura, della rappresentanza sociale, tenendo più o meno al coperto le forze economiche dominanti. D'altra parte la "politica", ovvero la democrazia rappresentativa, il Parlamento, i partiti, non dà sicurezza perché visibilmente incapace di fronteggiare i problemi globali e le loro conseguenze sulla vita delle persone, dalla disoccupazione alle catastrofi ambientali. E di questi problemi quello più in risalto è l'afflusso degli "altri".

Anche il “sovranoismo” riproduce la volontà di affermare gli interessi della Nazione come priorità assoluta rispetto alle Istituzioni sovranazionali, dall’ ONU all’ Unione Europea, all’intero sistema delle relazioni internazionali ed anche, di tanto in tanto, alla finanza internazionale. V’è poi la personificazione dell’Autorità in un Capo carismatico, non solo il vertice delle istituzioni, ma un “unto dal Signore” come rappresentante dell’ intera Nazione, attraverso un suffragio elettorale ancora interno alle forme della democrazia rappresentativa ma con un potere effettivo che in vari modi va al di là di questa. Infine, l’impiego scientifico della propaganda attraverso i nuovi media, ieri la radio oggi Facebook, per solleticare ed amplificare le pulsioni negative di massa. Il tutto, come risposta alla profonda crisi dell’essere sociale e della coscienza di sé della grande maggioranza della popolazione, che in cambio di tale risposta offre il suo consenso. Putin, Trump, Erdogan, Orban, e poi la LePen, i tedeschi di AfD o della CSU bavarese .... un fascismo a bassa intensità, in forme diverse ma comunque fondato sul bisogno di sicurezza e dunque di autorità e di identità, e sul rifiuto degli “altri”.

Nel nostro Paese questo modello si incarna a pieno titolo nella Lega, nata fin dall’ origine su una base identitaria e sul conseguente rifiuto degli “altri”, in contrapposizione alla politica ed alle istituzioni che questa base negavano. Come si sa, all’inizio l’identità era quella “padana” del Nord, gli altri erano i “terroni” e il nemico politico-istituzionale era “Roma ladrona”, lo Stato centrale coi prefetti, i magistrati, gli uffici del fisco. Con la svolta di Salvini, oggi l’identità è quella nazionale e cristiana, gli altri da scacciare sono i migranti, i rom, gli islamici, gli omosessuali, il nemico politico è l’élite globalista rappresentata dall’ebreo Soros e il nemico istituzionale è l’Unione europea, avendo come alleati Trump e Putin. Con una componente “sociale” attenta ai ceti popolari che propone la revisione della legge Fornero ed una padronale, ben più forte, attenta ai piccoli imprenditori del Nord ma anche a quelli più grandi, che propone la flat tax. Nell’attuale maggioranza di governo, tuttavia, questa impostazione “sovranoista” si trova parzialmente condizionata dalla variante populista del Movimento 5 Stelle. Il Movimento si basa sulla contrapposizione tra “popolo” ed “élite”, articolandosi su una componente democratica ed una qualunquista, tenute insieme dai successi elettorali. Il che produce un’ambiguità di fondo, che da un lato consente una sintonia con la Lega e dall’altro mantiene aperte alcune forti contraddizioni, ben visibili nell’attività di governo. Con la Lega il M5S condivide l’avversione all’élite, al globalismo, all’ Unione europea. Sui migranti segue l’onda del malcontento popolare, di cui si fa carico con qualche distinguo. Sul funzionamento del sistema politico si propone di superare la crisi della democrazia rappresentativa con un improbabile modello di democrazia diretta fondato su plebisciti via web, esponendosi al rischio di scivolare sul versante autoritario. Su questo punto, tuttavia, il problema con la Lega più che ideologico è di potere, vertendo sulla individuazione del Capo carismatico, personificazione del principio di autorità. La non-soluzione trovata col Governo attuale è nota, e noti ne sono i limiti. Questi limiti, destinati a manifestarsi in relazione alle contraddizioni economico-sociali ed ambientali già emerse nella coalizione, finiranno prima o poi col provocare la crisi del Governo, e nuove elezioni. Queste, se il quadro generale resta l’attuale, saranno prevedibilmente vinte dalla Lega a capo di una coalizione di destra. Così da rendere possibile la piena applicazione anche in Italia del modello sovranoista, ovvero del nuovo fascismo “a bassa intensità”, con un regime fondato su un consenso di massa ottenuto offrendo alla domanda di sicurezza personale e collettiva una risposta autoritaria, di rilancio dei valori tradizionali, di rifiuto degli “altri”, di sostanziale copertura ad azioni violente. In ogni caso, alle imminenti elezioni europee, grazie alla Lega ed alle ambiguità del M5S l’Italia si presenterà come capofila di uno schieramento sovranoista che punta a smantellare l’Unione Europea col consenso e con l’appoggio di Trump e di Putin.

Il nuovo fascismo è a bassa intensità, per ora. In Italia spara a migranti e rom con armi ad aria compressa, ma a Macerata ha sparato con una Glock calibro nove. A livello mondiale il confronto tra le potenze continentali, i conflitti dei sovranoismi nazionali, le guerre doganali rischiano di far compiere un salto di qualità in negativo all’attuale situazione di conflitti gravi ma locali, sostanzialmente centrati

sul Medio Oriente per il controllo dei giacimenti e delle reti di distribuzione del petrolio e del gas naturale. Del resto, la crisi economica attuale è stata più volte giudicata peggiore di quella del 1929, che cessò solo con la seconda guerra mondiale e la conseguente fase di grande crescita economica. Crescita innescata dapprima dallo sviluppo dell'industria degli armamenti, finanziato a debito, dalla Germania di Hitler agli USA di Roosevelt, e poi dalla ricostruzione di tutto ciò che quegli armamenti avevano distrutto. Al costo di decine di milioni di morti.

## **Parte II<sup>^</sup>**

### **1. Premessa**

Alla deriva sovranista, autoritaria ed intollerante verso un nuovo fascismo a bassa intensità non si può opporre, in tutta evidenza, la riproposizione delle politiche economiche e sociali che hanno prodotto la crisi attuale, tanto più se ammantate dai vessilli dell'Europa e della democrazia rappresentativa. Né basta il pur sacrosanto richiamo ai valori di umanità, di uguaglianza, di tolleranza per sovrastare la richiesta di sicurezza, di protezione, di identità collettiva che la crisi attuale produce nei ceti popolari e nei ceti medi.

Questa richiesta va capita, nelle sue radici e nei suoi meccanismi di funzionamento. Al riguardo, il primo problema di tutti coloro che si oppongono attivamente all'ondata sovranista ed intollerante è l'incomprensione della radice profonda dell'insicurezza che la origina, ovvero lo smarrimento dell'essere sociale e del senso di sé della grande maggioranza delle persone. Questa incomprendimento è dovuta al fatto che tutti costoro, militanti politici, volontari delle associazioni, membri delle ONG, un'identità individuale e collettiva ce l'hanno, sono consapevoli del proprio essere sociale, sanno qual è il senso della loro vita, grazie soprattutto al loro impegno politico, sociale, umanitario. Soffrono i conflitti col resto della società, hanno delusioni e dubbi, ma nel profondo della propria coscienza sanno chi sono e da che parte stanno. Non colgono, perciò, la radice profonda del bisogno di sicurezza di massa, rispetto al quale assumono un atteggiamento negativo, imputandolo all'ignoranza, all'irrazionalità, all'egoismo di quanti lo esprimono. Atteggiamento comprensibile se riferito al bisogno in sé, meno comprensibile se riferito ai soggetti che lo avvertono, così come ha poco senso criticare un depresso cronico perché non esce dalla depressione con la sua forza di volontà. Questo atteggiamento negativo, perciò, produce un'avversione più forte verso le persone che questo atteggiamento assumono, coerentemente col loro impegno in senso umanitario, e moltiplica la permeabilità dei ceti popolari alla propaganda di destra.

Occorre, piuttosto, calarsi dentro questa nuova psicologia di massa, individuare i meccanismi di produzione dell'insicurezza e della paura, smontarli e rimontarli al rovescio in modo che funzionino nella direzione opposta, indirizzando il bisogno di sicurezza verso la democrazia e l'umanità, piuttosto che verso l'autoritarismo e l'intolleranza.

### **1. L'ambivalenza della religione**

Un passaggio cruciale riguarda la religione, come risposta all'insicurezza delle persone e fondamento dell'identità collettiva, che sta assumendo, nell'attuale situazione di crisi, un rilievo politico sempre più marcato. Hanno motivazioni religiose gran parte dei conflitti in atto a livello globale, pure originati da interessi ben più materiali, sia politici che economici. Anche le contraddizioni in atto nelle società occidentali, a partire da quelle innescate dalle migrazioni, si nutrono in buona misura di motivazioni che attengono alla sfera della religione. Non è solo propaganda. Spesso queste motivazioni sono radicate nel profondo della psicologia di massa e spingono con grande forza in direzioni anche diverse. Perciò queste note vi fanno cenno, sia pur sommariamente.

Tutte le religioni offrono una risposta all'instabilità del sé, o dell'anima individuale, proiettandola nella dimensione del Divino. Per chi crede, l'anima individuale è legata a Dio, comunque lo si chiami, creatore e regolatore dell'universo ed anche della psiche umana. Hegel<sup>10</sup> fu il primo a definire come una forma di alienazione questo estraniarsi da sé verso la dimensione religiosa, che porta tuttavia ad un arricchimento finale con la riconciliazione tra umano e divino. Dopo Feuerbach, Marx considerò l'alienazione religiosa come un frutto dell'alienazione sociale, un inganno attraverso il quale l'uomo attribuisce ad un Essere superiore le sue qualità e le sue potenzialità.<sup>11</sup> Queste ben note affermazioni sono citate in questa sede solo per confermare la funzione che la religione assolve nel campo della psicologia sociale, risolvendo l'instabilità del sé ed offrendo sicurezza - reale o illusoria che sia - ai singoli ed alle comunità.

In particolare, rispetto al rapporto con gli "altri" la risposta religiosa può operare in vari modi, collocabili lungo un asse tra i due poli dell'apertura e della chiusura.

L'atteggiamento di chiusura nasce dalla pretesa di Verità propria di ogni religione, necessaria per dare certezza alla fede. Tale pretesa permea prescrizioni e riti, ovvero le forme del rapporto col Divino, definite e gestite da un clero che si fa intermediario di questo rapporto, e ben inserite nell'identità collettiva di una comunità. Le altre persone si dividono tra i "fratelli", appartenenti alla stessa chiesa ed allo stesso popolo, e gli "altri", aventi altre credenze, altri riti, altri preti. In una situazione di crisi generale, dell'essere sociale, dell'identità collettiva ed anche della cultura religiosa, gli "altri" possono diventare la minaccia, la causa della crisi, il nemico da sconfiggere e da scacciare per restaurare non solo l'ordine sociale, ma l'ordine interiore, l'Ordine integrale assicurato dai riti e dai precetti della Verità assoluta. In una situazione di stabilità sociale l'identità religiosa si può porre in termini di tolleranza e di rispetto, con una gradualità di atteggiamenti che vanno dalla tolleranza passiva, ovvero l'accettazione della convivenza purché gli "altri" non siano ostili, fino al riconoscimento offerto ai seguaci di altre religioni in quanto tali, come nel dialogo interreligioso, o perché simili alla propria, come tutte le Chiese cristiane, o le tre "Religioni del Libro".

L'atteggiamento di apertura, universalistico ed umanitario, nasce dalla considerazione di Dio, comunque lo si chiami, come creatore e fondamento della psiche di ogni singola persona, che a Lui può collegarsi attraverso la preghiera, fino all'ascesi. Per cui, al fondo, al di là delle singole culture religiose tutti gli uomini sono fratelli. Questo fondamento comune fa sì che siano avvertiti come propri il disagio dell'altro, la sofferenza fisica che diventa interiore, l'impulso a farla cessare, la gioia per la sua cessazione.

Questi diversi atteggiamenti si intrecciano nella realtà delle diverse religioni in una grande varietà di modi, originata dalle differenze teologiche, filosofiche, culturali tra le religioni stesse, oltre che dalle situazioni storiche complessive in cui queste si trovano inserite. I due atteggiamenti sono comunque sempre riconoscibili nell'atteggiamento rispetto agli "altri", e perciò hanno una rilevante importanza nella costruzione di una risposta politica all'intolleranza.

Nell'Islam, il Corano predica sia la jihad<sup>12</sup> che la tolleranza<sup>13</sup>, entrambe praticate anche oggi. Sulla tolleranza, va ricordata la convivenza pacifica con ebrei e cristiani storicamente praticata negli Stati islamici in situazioni di normalità, ed oggi l'atteggiamento delle comunità che vivono in paesi non

---

<sup>10</sup> *Fenomenologia dello spirito* " Bompiani 2000.

<sup>11</sup> *Manoscritti economico-filosofici* " Einaudi 1968.

<sup>12</sup> *Combattetevi coloro che non credono in Dio e nel giorno estremo .... Combatteteli finché non paghino il tributo uno per uno, umiliati* " ( Sura IX, 29 )

<sup>13</sup> *Se essi preferiscono la pace, preferiscila, e confida in Dio* " ( Sura VIII, 61). In particolare, diversi versetti contengono espressioni di riconoscimento e di fratellanza nei confronti di ebrei e cristiani, le "religioni del libro". *In verità Iddio ha comprato ai credenti le loro persone e i loro beni pagandoli coi giardini del Paradiso.... Dio l'ha promesso ... nella Torah, nell'Evangelo e nel Corano.* " ( Sura IX, 111 )

musulmani secondo i precetti del Corano, in un essere sociale certamente attraversato da contraddizioni e contrasti ma sostanzialmente fondato su un rapporto di integrazione, spesso anche nel sistema politico della società in cui vivono, mantenendo comunque una solida coscienza di sé. Coscienza di sé che cercano di ritrovare i combattenti della guerra santa in Oriente ed i terroristi in Occidente, senza successo. Soprattutto nel terrorismo, dove si realizza un capovolgimento del rapporto tra Islam e guerra santa, con la drastica riduzione dell'importanza della religione rispetto alla centralità dell'azione terrorista, il cui scopo non è l'espansione dell'Islam ma la distruzione in sé, pur compiuta in nome dell'Islam. Il terrorista, che sia un emarginato o un benestante, non è quasi mai un buon musulmano, osservante i precetti del Corano. Il suo essere sociale sta più dentro il modo di vivere europeo, sia pur conflittualmente, con l'attrazione/avversione per il denaro, il consumismo, il modello di benessere dei media, ed in più c'è il sentirsi rifiutato come una persona di seconda categoria. Allora il sacrificio umano diventa il Rito supremo, che nella versione più forte sacrifica contemporaneamente l'officiante, ovvero l'attentatore, e le vittime sacrificali, ovvero gli infedeli, facendosi saltare in aria insieme in un atto supremo di dis/integrazione. Che non può essere imputato all'Islam più di quanto le stragi naziste non possano essere imputate alla filosofia idealistica tedesca.

L'Ebraismo è la più antica religione monoteista, da cui sono derivate il Cristianesimo e l'Islam, ma ha una connotazione identitaria più forte di queste, perché limita l'appartenenza alla comunità religiosa ai soli discendenti delle tribù di Giuda.<sup>14</sup> Questa identità collettiva, fondata su una grande cultura religiosa, filosofica, artistica, su costumi e su legami di sangue ha fatto sì che gli ebrei siano stati, nella storia d'Europa, gli "altri" per definizione. Dall'antigiudaismo, promosso all'origine dalla Chiesa cristiana per ragioni religiose, si è passati gradualmente all'antisemitismo fondato su motivazioni culturali, sociale e politiche, fino all'aberrazione razzista.<sup>15</sup> La tragedia della shoah ha rafforzato ancora questa identità e la creazione dello Stato di Israele l'ha materializzata storicamente, offrendo non solo un territorio per l'insediamento del popolo ebraico, ma una "patria del cuore" a tutte le comunità ed a tutti i singoli ebrei sparsi nel mondo. Con le conseguenze che qui si danno per note. Tuttavia, nella cultura ebraica è ben presente una componente di apertura e di contaminazione con le altre culture.<sup>16</sup> Contaminazione da cui sono nati Marx e Freud. La Shoah, oltre al rafforzamento dell'identità collettiva, ha prodotto anche un orientamento culturale di avversione non solo al fascismo, ma anche ad ogni ideologia o atteggiamento di discriminazione, per la costruzione di una società aperta. Spesso, anche in contrasto con il sionismo.<sup>17</sup>

Il Cristianesimo ha portato il monoteismo nell'Impero romano, soppiantandone il tollerante paganesimo politeista. L'Impero lo perseguì, perché rifiutandosi di considerare il proprio Dio alla pari degli altri Dei del Pantheon e di riverire l'immagine sacra dell'Imperatore, il Cristianesimo minacciava l'identità collettiva dell'Impero. Identità fondata sulla convivenza di religioni e culture e contemporaneamente dall'unificazione assicurata dal potere imperiale al sistema, poggiato come struttura economica sulla schiavitù, messa anch'essa in discussione dall'affermazione della pari dignità di tutti gli uomini come fratelli in Cristo. Con la conversione di Costantino il Cristianesimo, divenuto maggioritario, inaugurò un rapporto dialettico con l'autorità imperiale fondato sul principio evangelico del "*date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio*", che poi si è spostato sulle monarchie nazionali ed infine sulle autorità politiche dell'età moderna.

Dal canto suo, per resistere alle spinte disgregatrici provocate dalla crisi dell'Impero ed evidenziate dalle forti dispute teologiche, la Chiesa si strutturò su un modello gerarchico simile a quello

---

<sup>14</sup> In realtà questa limitazione non è assoluta, essendo previste conversioni di "altri", tuttavia scoraggiate dal Talmud e da procedure assai rigorose di accertamento della sincerità della conversione.

<sup>15</sup> Ma prima di Hitler scrissero contro gli ebrei autori come Martin Lutero o Voltaire.

<sup>16</sup> Si veda al riguardo l'opera di Gershom Scholem "*Le grandi correnti della mistica ebraica*", Einaudi 1993.

<sup>17</sup> Da George Soros, con la sua "*Open Society Foundation*", agli scritti di Abraham Yeoshua.

dell'Impero, con il Papa, Vescovo di Roma, come massimo vertice. Questo modello assicurò l'unità complessiva della Chiesa ed in particolare l'unità della dottrina, dando certezza alla fede. Dunque, una salda identità cristiana a livello collettivo ed a livello individuale, che si innestava e dava forza all'incerto essere sociale delle diverse nazioni emergenti nel caos del primo medioevo. Questa piena affermazione dell'identità cristiana si realizzò non solo nella dottrina e nella cultura ma anche a livello politico e sociale, attraverso il condizionamento esercitato sulle deboli autorità dell'epoca, all'interno ed all'esterno della cristianità. Rispetto ai "fedeli sudditi" e rispetto agli "altri", con le Crociate contro l'Islam o contro gli eretici come gli albigesi, le persecuzioni e i pogrom contro gli ebrei, il carcere o il rogo per il pensiero critico. Tuttavia, già nel Medio Evo, Francesco d'Assisi andava ad incontrare il Sultano d'Egitto per far cessare la Crociata in corso.<sup>18</sup>

In ogni caso, più grave era la crisi, più energica la risposta identitaria.

Nella grande crisi alla metà del millennio, la Riforma protestante ha messo in discussione la struttura gerarchica della Chiesa, l'autorità papale, il ruolo dei sacerdoti come unici depositari della Verità verso i fedeli. Il riconoscimento ad ogni cristiano della capacità di leggere ed interpretare da sé la Bibbia è avvenuto in coerenza con l'emergere della borghesia nella società e con l'affermarsi della cultura laica dell'umanesimo/ rinascimento. Tuttavia, la necessità di fondare la propria coscienza ed esperienza individuale, anche nel rapporto col Divino, in una solida identità collettiva ha comportato l'associarsi dei fedeli in varie congregazioni sotto la direzione di teologi e pastori anche in conflitto tra loro, comunque tutti condannati come eretici dalla Chiesa di Roma. Con le conseguenze sulla tolleranza e sulla pace religiosa che qui si danno per note, con un'unica evidenziazione. Rispetto a quella della Chiesa di Roma, l'identità collettiva delle congregazioni protestanti è più debole a livello dottrinario, perché priva dello spessore universale della teologia e filosofia cattoliche, ma è molto più radicata nell'essere sociale delle comunità locali che quelle congregazioni esprimono, più immersa nelle loro caratteristiche sociali e culturali, più esposta alle relative tensioni politiche. Con pastori protestanti come Martin Luther King a capo del movimento per i diritti civili negli USA e con pastori luterani tedeschi - non tutti - allineati al razzismo hitleriano.

Nell'età contemporanea la Chiesa cattolica ha mantenuto sia la sottomissione all'autorità del Papa, rafforzata dal dogma dell'infalibilità, sia la capacità di rapporto con le autorità politiche fondata sull'autonomia politica del Papato stesso, garantita dallo Stato pontificio ed oggi dallo Stato vaticano, sia, infine, la forte connotazione identitaria, intrecciata per molte vie all'identità delle diverse società in cui opera. Questa identità forte, rivendicata dalla Chiesa come base dell'"Europa cristiana" o dell'identità nazionale italiana, ha visto una graduale evoluzione nella direzione dell'apertura alla cultura laica, della tolleranza, fino all'universalismo umanitario della fase attuale. Dal modernismo<sup>19</sup> all'opera di Theilard de Chardin, gesuita, riconosciuta come valida dal Papato dopo polemiche e contrasti. Dalla condanna dell'ideologia nazista<sup>20</sup> al Concilio Vaticano II, che ha prodotto la *Gaudium et spes* ispirata da Theilard de Chardin<sup>21</sup>, con lo sviluppo del dialogo interreligioso portato avanti dai Papi successivi. A questa evoluzione Papa Francesco ha impresso un nuovo impulso, fino a determinare una svolta. Ispirato da una concezione generale dello sviluppo dell'umanità contraria allo sfruttamento dell'ambiente, del lavoro e della vita delle persone da parte del capitalismo finanziario questo Papa ha costruito un rapporto tra Chiesa cattolica e movimenti popolari a livello globale, soprattutto nelle aree

---

<sup>18</sup> L'incontro di Francesco con il Sultano Al Malik, durante l'assedio di Damietta nel corso della quinta Crociata, è stato variamente interpretato dagli storici, ma ne è indubbio il significato di ricerca di un rapporto con l'Islam.

<sup>19</sup> Pur condannato dalla Chiesa cattolica con il decreto *Lamentabili sane exitu* e con l'enciclica *Pascendi* (1907).

<sup>20</sup> Dopo il Concordato del 1933 con il nuovo Reich, le persecuzioni scatenate dai nazisti condussero la Chiesa all'enciclica *Mit brennender sorge* che parlava di Hitler come "uomo nemico".

<sup>21</sup> Il cardinale Ratzinger, poi papa Benedetto XVI, in *Principi di Teologia cattolica* del 1987 ammise che uno dei documenti principali del Concilio Vaticano II, la *Gaudium et Spes* fosse fortemente permeata dal pensiero del gesuita francese.

più povere del pianeta.<sup>22</sup> Su questa base si è incardinato un indirizzo di apertura umanitaria nei confronti delle migrazioni delle persone che da quelle aree provengono. A questo indirizzo si è collegato uno sviluppo del dialogo interreligioso su diversi fronti, portato fino alla soglia della riunificazione con alcune Chiese protestanti. Queste posizioni hanno provocato forti reazioni avverse, sia all'interno della Chiesa che fuori di essa, da vari soggetti e su diversi terreni, in particolare sul fronte delle migrazioni, attraverso una campagna di ostilità aperta da parte delle forze politiche e dei media di destra. Anche tra i fedeli, oltre che nel clero, l'atteggiamento identitario e conservatore è ben presente. Tuttavia, l'autorità del Papa nei confronti di tutte le gerarchie cattoliche, dai vescovi ai parroci, legittima oggi una visione dell'identità dei fedeli e delle comunità fondata sui valori di umanità, fratellanza, accoglienza, incoraggiando l'impegno su questo terreno e indebolendo la copertura dottrinale alla tradizionale riaffermazione dell'identità attraverso il primato sugli "altri". Il conflitto all'interno delle gerarchie ecclesiastiche con le tendenze conservatrici continua oggi su vari terreni, fino ad investire la figura stessa del Papa. In ogni caso, attualmente su 120 cardinali elettori ben 56 provengono da paesi dell'ex terzo mondo, e - ovviamente - una parte degli altri condivide l'orientamento umanitario oggi rappresentato da Papa Francesco, per cui è ben difficile che questo orientamento non pesi anche nell'elezione del Pontefice che gli succederà.

In conclusione, questa pur sommaria esposizione evidenzia la possibilità di far giocare alla componente religiosa un ruolo positivo nella costruzione di una identità collettiva fondata su valori di fratellanza e di uguaglianza. Le comunità islamiche e quelle israelitiche, ma anche chiese protestanti come i valdesi, sono sensibili ad una linea di tolleranza e difesa delle minoranze contro atteggiamenti discriminatori, islamofobia, antisemitismo, razzismo. Il magistero di Papa Francesco orienta fortemente in questo senso l'intera comunità cattolica. Sono possibili, perciò, iniziative comuni a difesa delle singole comunità attaccate, di assistenza concreta ai migranti, di integrazione delle minoranze su diversi terreni, dall'istruzione al lavoro alla casa. Iniziative con le associazioni rappresentative delle diverse comunità confessionali, con le associazioni di volontariato, con singole personalità, anche cercando il consenso attivo degli esponenti religiosi. Proponendo un orientamento comune di carattere generale, nel quale coinvolgere non solo gli attivisti ma anche le masse dei fedeli, volgendo in positivo le loro richieste di identità e di sicurezza.

Per realizzare questa svolta, tuttavia, non basta l'impegno sul terreno della religione.

## **2. Le risposte della politica.**

La condizione di insicurezza e di paura, a livello individuale ed a livello collettivo, è generata dalla grande crisi in atto a livello mondiale attraverso i meccanismi analizzati nella prima parte di queste note. Si tratta di una condizione radicata nel profondo della psicologia di massa ed è a questo livello che occorre confrontarsi. L'impegno in senso umanitario delle istituzioni, delle personalità e delle associazioni di carattere religioso può essere importante, ma non è sufficiente, perché comunque accompagnato dalla caratterizzazione dottrinale ed identitaria delle religioni stesse che a questo impegno assegna vincoli e limitazioni, sul terreno sociale e su quello politico.<sup>23</sup>

In ogni caso, è su questi due terreni che occorre risalire per battere il nuovo fascismo, riformulando le politiche progressiste in termini tali da offrire risposte diverse al bisogno di sicurezza avvertito dalla grande maggioranza delle persone, affrontandone cause e manifestazioni.

---

<sup>22</sup> Si segnalano due documenti, la Lettera apostolica *Evangelii gaudium* del 2013 e l'Enciclica *Laudato si* del 2015. Nel libro "Terra casa lavoro", Manifesto libri 2017, sono riportati i discorsi pronunciati dal Papa nei tre incontri mondiali dei movimenti popolari promossi da una rete, l'*Encuentro mundial des movimientos populares*, o EMMP.

<sup>23</sup> Come la concezione della donna nell'Islam, la difesa a priori dello Stato di Israele per le comunità israelitiche, la condanna dell'omosessualità o dell'aborto da parte della Chiesa di Roma.

Richiamando quanto già affermato a proposito della graduazione del bisogno di sicurezza, occorre aver presente che le proposte politiche di ordine generale hanno possibilità di incidere nelle situazioni di insicurezza solo se declinate esplicitamente su questo terreno, magari appoggiate al versante dell'identità religiosa. Nelle situazioni di paura dovute ad un problema specifico occorre dare una risposta puntuale anche al problema, non potendo bastare la narrazione complessiva. Quanto alle situazioni di nevrosi collettiva, la politica può curarne le radici sociali, generali e particolari, poi occorre un intervento terapeutico. Inoltre, se la nevrosi si manifesta in episodi di violenza occorre l'intervento delle forze dell'ordine. Quello vero, l'ordine della Repubblica, primo fondamento della sicurezza di tutti.

Risposte alternative, dunque, rispetto a quelle offerte dal nuovo fascismo, punto per punto, partendo dalla scarsa credibilità di queste proprio sul terreno della sicurezza per proporre soluzioni più affidabili anche se più difficili da realizzare. Nella prospettiva della realizzazione di una società strutturata ed insieme aperta alla convivenza di culture diverse, così da offrire alla coscienza di sé dei singoli sia delle fondamenta che delle possibilità di sviluppo.

In sintesi, si tratta di contrapporre ad un'idea di sicurezza come esclusione e conflitto un'idea fondata sulla soddisfazione dei bisogni sociali, e dunque sulla coesione sociale; ad una concezione dell'ordine imposto con la violenza e la repressione opporre l'affermazione della legalità come equilibrio di diritti e doveri uguali per tutti; contrastare la tendenza ad affidarsi ad un leader "unto dal Signore" con la riaffermazione di uno Stato, un solido sistema di istituzioni che garantiscano la legalità, soddisfino i bisogni sociali, possano opporsi con successo agli avversari del bene comune. Si tratta, infine, di svelare quali siano questi avversari, non i migranti, gli emarginati, i "diversi", ma il mondo della finanza, le grandi ricchezze, le multinazionali.

Andando più in dettaglio, senza pretese di compiutezza e di organicità si può comunque dimostrare che le istanze principali avanzate dalle forze di progresso possono essere riformulate e prospettate in termini tali da offrire risposte soddisfacenti al generale bisogno di sicurezza.

Come già ricordato, per Freud, la paura dell'uomo moderno nasce dal vedersi esposto a tre criticità: le forze soverchianti della natura, i limiti fisici del nostro corpo, ovvero la malattia, la vecchiaia, la morte, e infine l'inadeguatezza delle istituzioni. Seguendo questa elencazione, le forze della natura si scatenano oggi in disastri locali e catastrofi più ampie, nel quadro di un deterioramento globale dell'ambiente dovuto all'inquinamento dell'aria, della terra, delle acque, ed all'aumento delle temperature medie, ovvero il riscaldamento globale. Rispetto a tutto questo, la via da seguire è chiara da tempo, ed è rappresentata dalle politiche ambientali, dalla limitazione delle fonti inquinanti alla manutenzione del territorio, dalla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> al riciclaggio dei rifiuti, per salvaguardare la vita sul pianeta e dunque anche per dare più sicurezza alle persone.

Per quanto riguarda le limitazioni fisiche del corpo umano, la risposta più efficace alla paura è offerta dalle politiche sociali: la sanità per le malattie, l'assistenza per la vecchiaia, entrambe per vivere una vita il più possibile lunga e dignitosa.

Oltre questi due filoni fondamentali, in realtà tutte le politiche sociali, col loro soddisfare bisogni e realizzare diritti, danno sicurezza all'essere sociale ed alla coscienza di sé delle persone.<sup>24</sup> Più in dettaglio: la sicurezza della casa, di un tetto sulla testa propria e della propria famiglia; la sicurezza di un reddito per chi non lavora più, o non può lavorare, o non riesce a lavorare; la sicurezza del lavoro e sul lavoro, di un lavoro stabile che dia un reddito sufficiente a vivere, regolato dalla legge e dal contratto collettivo, protetto dallo sfruttamento e dal ricatto del lavoro nero; la sicurezza dell'impresa e del lavoro autonomo, che sta in una regolazione chiara, semplice ed applicata, e non nell'anarchia di una regolazione caotica, derogatoria ed elusa, che lascia campo libero all'illegalità alterando la concorrenza. Più in profondità, infine, è l'istruzione che offre all'essere sociale e alla coscienza di sé la

---

<sup>24</sup> Non a caso, storicamente, le prime misure del Welfare venivano definite col termine di "sicurezza sociale".

sicurezza che dà la conoscenza della natura, della società in cui si vive, del funzionamento della propria mente e di quella degli altri. A questo riguardo, l'istruzione rappresenta la funzione sociale per eccellenza, che può fornire gli strumenti concettuali adeguati a far sì che la coscienza di sé non si frantumi e si dissolva nella caotica liquidità del web.

Nel nostro paese tutti questi diritti sono assicurati dalla Costituzione, per garantire a tutti un'esistenza libera e dignitosa, affidando alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo della persona umana.

Dunque la Repubblica, ovvero il sistema istituzionale, che deve garantire i diritti e regolare i rapporti non solo per soddisfare i singoli bisogni ma per offrire a tutti, in condizioni di parità, la possibilità di migliorare e di crescere. Il che richiede politiche pubbliche, realizzate da istituzioni pubbliche con risorse pubbliche. Istruzione, sanità, pensioni, assistenza, trasporti collettivi e infrastrutture, regolazione e controllo delle attività economiche e dei rapporti di lavoro o sono pubbliche o non danno sicurezza alla generalità dei cittadini. All'opposto dei postulati del pensiero unico neoliberista, confermati dalla narrazione e dall'operato della nuova destra emergente, per cui "il privato funziona meglio del pubblico", e dunque occorrono meno Stato, meno tasse, meno regole.

In realtà, un'infinità di esperienze collettive e individuali, fino al crollo del ponte di Genova, dimostrano il contrario, sono avvertite a livello di massa come fonte di insicurezza, ma che non sono riuscite a tradursi in un nuovo senso comune sul quale fondare la ricostruzione di uno Stato che funzioni. Stato da riproporre come garante della sicurezza collettiva e individuale, attraverso riforme che gli consentano di assolvere alle sue funzioni, ai diversi livelli istituzionali ed anche sovranazionali, comunque regolati da accordi tra Stati. Non è questa la sede per trattare la vasta tematica delle riforme istituzionali, ormai comprensiva anche della riforma dei Trattati e delle istituzioni dell'Unione europea, se non per far presente che il buon funzionamento di ogni livello istituzionale può offrire sicurezza alle persone ed alle collettività, in modi diversi ed in termini diversi, ma in ogni caso rafforzandone l'essere sociale.

Il livello delle autonomie locali è rilevante a tal fine perché questi enti sono espressione diretta delle comunità locali, nelle quali le persone più facilmente si riconoscono. Attribuire a questi enti la maggior parte possibile dei servizi pubblici con le relative risorse significa offrire ai cittadini una reale possibilità di intervenire sull'erogazione di questi servizi, decisivi per dare sicurezza alla propria vita. Il livello dello Stato nazionale è cruciale perché vi si decide l'insieme delle politiche pubbliche, da quelle sociali a quelle della sicurezza in senso stretto, con la distribuzione delle relative risorse, all'interno di un quadro più generale disegnato dalle politiche europee. Le istituzioni dell'Unione europea costituiscono la sede dove sono possibili politiche incisive sui temi più importanti, dalla gestione delle finanze pubbliche, alle banche, all'immigrazione; destabilizzarle significa rinunciare ad ogni possibilità di fronteggiare con successo i giganti della finanza globale, le potenze continentali come USA, Russia, Cina, le grandi multinazionali del web o dell'energia. Così come l'ONU e le altre istituzioni globali, se ben indirizzate consentirebbero un miglior controllo dei flussi globali, di merci, di dati, di persone, di capitali.

Si arriva, così, ad un punto da affrontare con chiarezza, quello dei soggetti che hanno le maggiori responsabilità della crisi globale, soggetti e responsabilità che occorre dis/velare. Non i migranti, gli emarginati, gli "scarti" della globalizzazione, la punta più bassa della grande forbice della disuguaglianza, ma la punta più alta, che continua a salire abbassando tutti gli altri. Come ha denunciato Papa Francesco,<sup>25</sup> sono i soggetti detentori del grande capitale finanziario, le grandi ricchezze, le multinazionali, che operano in tutto il mondo per aumentare profitti e capitali a danno dell'ambiente,

---

<sup>25</sup> Lettera Enciclica "Laudato si" VI, 56: "Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente".

del lavoro, dei servizi sociali, ovvero a danno degli interessi e della sicurezza della grande maggioranza dei popoli. A volte accusati anche da sovranisti e populistici, riprendendo la denuncia nazifascista contro la finanza mondiale a tutela delle economie nazionali, minacciate dalle istituzioni globali dominate da questa super élite.<sup>26</sup> In realtà, rispetto a cento anni fa la globalizzazione del capitale finanziario e la finanziarizzazione dell'economia hanno rovesciato in modo irreversibile il rapporto tra finanza mondiale ed economie nazionali. La chiusura di queste nei propri confini può riguardare le politiche industriali e commerciali, ed anche quelle sociali, ma appena si sale al livello dei capitali necessari la chiusura è impossibile, perché questi si muovono comunque a livello globale a prescindere dalla loro espressione in dollari, in euro o in altre monete nazionali. La possibilità di controllare questi movimenti a livello globale l'hanno esclusivamente proprio le istituzioni globali che il sovranismo vuole indebolire o eliminare, favorendo così l'anarchia dei mercati e la metastasi incontrollata dei capitali finanziari.

Anche su questo punto, forse il più importante, va rivolta l'attenzione e la domanda di sicurezza delle persone e degli operatori economici. Per l'economia mondiale la sicurezza non sta nell'anarchia dei flussi finanziari o nelle guerre doganali, ma nella regolazione. Dando alle istituzioni come il WTO maggiori poteri nella regolazione degli scambi commerciali, o al Financial stability board poteri effettivi di controllo sulla moltiplicazione di derivati, bond, future e così via. Facendo pagare le tasse in modo progressivo ai profitti delle grandi multinazionali, come quelle dell'informatica, che già oggi eludono sistematicamente il fisco e le leggi dei singoli Stati nazionali approfittando della separatezza degli ordinamenti.

Ed ancora, all'interno degli Stati, facendo pagare le tasse in modo progressivo alle grandi ricchezze con una imposizione progressiva su patrimoni e rendite, e con un contrasto efficace all'evasione fiscale. Così da ottenere le risorse necessarie alle politiche sociali, agli investimenti pubblici, alla riduzione delle disuguaglianze, per costruire una nuova sicurezza sociale.

Soprattutto, svelando il grande imbroglio alla base dell'esaltazione della proprietà privata, senza distinguere tra la piccola proprietà che ha un valore d'uso, come la proprietà dell'appartamento in cui si abita, la media proprietà che ha un valore di scambio, come quella di più appartamenti dati in affitto, ed infine la grande proprietà per la quale il valore di scambio si trasforma in valore capitale, come le migliaia di appartamenti vuoti che i palazzinari romani danno in garanzia alle banche per ottenere prestiti e mandare avanti la cementificazione. Imbroglio intrecciato all'altro, relativo all'"impresa", esaltata sempre e comunque, senza distinguere tra la piccola impresa dell'artigiano che ci lavora dentro e la grande multinazionale che aggira confini, leggi e diritti. Ma non è solo la piccola impresa ad essere imbrogliata dalla "cultura d'impresa" del neo liberismo: anche il softwarista a partita IVA o la badante in nero si sentono e si comportano, oggi, come "imprenditori di sé stessi".

La difesa della proprietà e dell'impresa in blocco è stata un punto chiave della costruzione del blocco conservatore e identitario che ha dato un consenso ed una base di massa alle politiche liberiste. Il risultato di queste politiche, tuttavia, è stato l'enorme aumento delle disuguaglianze non solo rispetto agli ultimi, ma anche tra le grandi proprietà e le grandi imprese da un lato, e dall'altro i piccoli proprietari e le piccole imprese, sempre più esposti ai venti della crisi, ed il cui malcontento viene strumentalmente indirizzato, oggi, verso i migranti. Flat tax e respingimenti in mare sono politiche complementari, che vanno battute insieme anche disarticolando il blocco conservatore a partire dalle contraddizioni materiali che lo attraversano, oggi velate dalle mistificazioni sulla sacralità della "proprietà" e sulla centralità dell'"impresa". Risposte adeguate al bisogno di sicurezza dei piccoli proprietari, dei piccoli imprenditori, dei lavoratori autonomi, possono essere fornite da una politica fiscale progressiva che diminuisca e semplifichi l'imposizione fiscale in basso, da una politica del credito che favorisca realmente le piccole imprese, da una regolazione delle attività economiche semplificata e

---

<sup>26</sup> Questa denuncia costituì una delle basi teoriche del capitalismo monopolistico di Stato nella sua versione autoritaria, affermata in quegli anni anche nell'altra versione, più liberale, propria delle democrazie borghesi.

fatta rispettare da tutti gli operatori. Infine, da un rafforzamento delle istituzioni e degli apparati pubblici che queste politiche dovranno attivare.

### 3. Per una politica dell'accoglienza

La grande questione dell'immigrazione di massa costituisce la causa più evidente dello smottamento a destra dei ceti popolari e dei ceti medi impoveriti dalla crisi. Richiede, perciò, ancor più degli altri problemi aperti dalla crisi, di essere affrontata con una politica pubblica forte, definita, collegata alle altre politiche pubbliche, dalla politica estera alle politiche sociali. Ed è evidente che dev'essere una politica europea, non essendo sufficiente il solo livello nazionale per far fronte ad un fenomeno di portata epocale e globale.

Una politica dell'immigrazione nel senso dell'accoglienza e dell'integrazione comporta una regolazione delle operazioni di soccorso, ove necessario, di prima assistenza, di identificazione delle persone, e poi delle attività di integrazione dei migranti nella società, dal lavoro alla scuola, necessarie ad assicurare la fruizione dei diritti e l'assolvimento dei doveri alla pari con gli altri cittadini, fino alla concessione della cittadinanza a quanti la richiedano. Una regolazione, dunque, finalizzata all'accoglienza ed all'inclusione, e non al respingimento ed alla discriminazione, rovesciando l'impostazione sovranista ed identitaria.

A questo riguardo, va detto che una politica dell'immigrazione che non si ponga il problema di come regolarla e gestirla non è una politica praticabile, e dunque non è una politica. L'indirizzo umanitario dell'"accogliamoli tutti" costituisce una comprensibile reazione alla criminalizzazione dell'immigrazione clandestina, alle operazioni di blocco delle frontiere, di respingimento in mare, di deportazione, con morti a migliaia e immani sofferenze per milioni. Tuttavia, se deve diventare un indirizzo di governo deve trasformarsi in un "accogliamoli il più possibile", evitando comunque di far soffrire e di far morire chi resta oltre il possibile.<sup>27</sup>

Rovesciare la politica seguita fino ad oggi significa abrogare il reato di immigrazione clandestina, che consegna i migranti prima agli scafisti e poi all'illegalità del lavoro nero e della criminalità organizzata. Significa evitare di consegnare o di riconsegnare i migranti alle bande armate che in Nord Africa li tengono in condizioni di schiavitù, anche con finanziamenti italiani. Significa, inoltre, superare la distinzione tra migranti politici che hanno diritto d'asilo e migranti economici che tale diritto non hanno, provocando l'esclusione a priori di quanti vengono nei paesi sviluppati per trovare migliori condizioni di lavoro e di vita. Costoro non possono esclusi a priori, ma neppure è sostenibile che, a priori, debbano essere accolti tutti nel momento in cui si presentano alle frontiere, o in cui gli scade il visto temporaneo.

Occorre una regolazione a livello europeo, fondata sulla negoziazione di quote flessibili, comprensive dei migranti politici aventi comunque priorità, sulla programmazione delle attività di assistenza ed integrazione, sull'istituzione di corridoi umanitari che partano da centri collocati nelle aree di provenienza, gestiti dall'ONU con l'ausilio delle ong, sui rimpatri delle persone che si trovino in eccedenza rispetto alle quote. Infine, a monte del fenomeno migratorio, su un massiccio intervento internazionale per lo sviluppo dell'Africa e su un forte intervento diplomatico per la fine dei conflitti in Medio Oriente, interventi che qui vengono citati solo per ricordare il ruolo che dovrebbe giocare l'Europa e per rilevarne la complessità di attuazione. In ogni caso, in attesa che questi interventi vengano avviati e producano i primi effetti, una regolazione è necessaria.

In particolare, la politica liberista-umanitaria dell'"accogliamoli tutti", priva di regolazione, sarebbe del tutto impraticabile a livello nazionale. Se un futuro Governo dovesse annunciare questa decisione

---

<sup>27</sup> Per una politica di accoglienza regolata si sono pronunciati più volte Papa Francesco ed il Segretario di stato Parolin, oltre a forze e personalità progressiste come l'ala della Linke tedesca che fa capo a Lafontaine, o come Giorgio Saviano.

si presenterebbero alle nostre frontiere buona parte delle persone già in attesa di entrare in Europa, dal Marocco ai tre milioni di siriani bloccati in Turchia, dall' Africa subsahariana al Medio oriente. Si muoverebbero, inoltre, le persone orientate a partire ma trattenute dalla paura della traversata del Sahara e poi del Mediterraneo, coi rischi relativi. Subito dopo l'annuncio l'Italia sarebbe fuori da Schengen e si troverebbe a dover gestire un numero non calcolabile, comunque assai elevato di migranti da accogliere, censire, assistere. È evidente l'impraticabilità pressoché assoluta di questa ipotesi, che non a caso costituisce il principale punto d'attacco della propaganda di destra contro l'accoglienza, per questo definita come "indiscriminata".

Di conseguenza, anche a livello nazionale va proposta una regolazione aperta dei flussi migratori, basata su accordi di redistribuzione con altri paesi europei in attesa della modifica del trattato di Dublino, e poi su una programmazione razionale delle attività di assistenza e di integrazione. Sull'integrazione, in particolare, occorre definire una politica che tenga insieme le scelte in materia di scuola, territorio, libertà religiosa, secondo un indirizzo equilibrato tra assimilazione e multiculturalismo, superando la prassi, seguita finora, di interventi caso per caso, quasi sempre a carattere derogatorio.<sup>28</sup>

Anche una politica di accoglienza regolata troverebbe comunque la contrarietà di quanti esprimono un forte orientamento identitario. Tuttavia, l'esistenza stessa di una regolazione, pur complessa da realizzare, consentirebbe di ridurre l'impatto emotivo di questa politica sul sentimento generale di insicurezza, a partire dai molti che per varie ragioni lo avvertono in misura contenuta. Segmenti consistenti di opinione pubblica sarebbero, perciò, più disponibili alle iniziative di diffusione dell'orientamento umanitario, condotte da associazioni progressiste e da organizzazioni religiose, con la forte presenza della Chiesa cattolica per la parte indirizzata dal Papa. Inoltre, come già detto, una politica di accoglienza regolata dell'immigrazione va accompagnata da politiche sociali e regolazioni correttive dell'esistente, a cominciare dalla concorrenza degli immigrati sul lavoro e sulla fruizione dei servizi sociali nei confronti dei ceti popolari. Poi, in generale, da politiche pubbliche che offrano sicurezza contro i diversi effetti della crisi, realizzate da istituzioni pubbliche più forti e capaci di contrastare con efficacia gli interessi dominanti.

Questo quadro generale di politiche pubbliche, con una coerente politica di accoglienza regolata, darebbe risposte diverse e contrapposte rispetto a quelle fornite dal sovranismo, dal populismo, dal razzismo, partendo dal livello della razionalità politica per arrivare al livello più profondo dove la domanda di identità e di sicurezza viene generata, quello della psicologia di massa. Per definire queste risposte occorre certamente una maggiore capacità di analisi e di elaborazione, ma per avanzarle come proposte politiche occorre coraggio. Perché su alcuni temi fondamentali, fermi restando i valori di fondo di libertà, uguaglianza, fraternità, occorre cambiare direzione rispetto agli indirizzi seguiti finora. Più Stato sociale e più politiche pubbliche, più tasse alle grandi ricchezze e meno a tutto il resto, più legalità e meno leggi. Più politiche ambientali e di sviluppo sostenibile e meno subalternità alle logiche del profitto e della valorizzazione del capitale, coperte dalla sacralità del mercato. Più regolazione dell'economia a livello nazionale ed internazionale, e dunque più Europa e istituzioni internazionali più forti, diversamente orientate rispetto ad ora. Infine, più coraggio.

Roma, settembre 2018

---

<sup>28</sup> Renzo Guolo - *Non basta dire che si deve accoglierli* - L'Espresso, 23 settembre 2018.